

influenza, il Presidente della Corte di Appello di Milano e di Napoli. Parlava con massima confidenzialità con i giudici del Csm ed era pienamente credibile quando riferiva in ordine a tale sua influenza».

Arcangelo Martino, nel suo interrogatorio davanti ai magistrati partenopei, si sofferma pure sul ruolo di Marcello Dell'Utri. In particolare, sarebbe stato proprio attraverso Dell'Utri che Martino avrebbe conosciuto l'imprenditore operante nel settore cinematografico e indagato a Roma per concorso esterno in associazione camorristica Carlo Maietto. «Maietto - dichiara Martino - è persona che mi diceva essere un collaboratore di Dell'Utri». E fatto sta che da Maietto Lombardi fu invitato a un convegno presso l'hotel Majestic di Roma, agli inizi del 2009, convegno finanziato dallo stesso Martino e nel corso del quale l'imprenditore Maietto, durante la cena seguita alla conferenza, gli avrebbe presentato sia Pasquale Lombardi che Flavio Carboni. Dei suoi rapporti con Dell'Utri Martino riferisce anche in merito alla vicenda Cosentino: nel tentativo di riabilitazione della candidatura del "cugino Nicola", com'è chiamato il parlamentare nelle intercettazioni, Martino, a quanto lui riferisce, si recava a Roma per verificare gli umori dei vertici del partito: «Dell'Utri mi aveva detto che la decisione era in mano al Presidente del Consiglio», dichiara ancora il co-

ROMA, GAMBIZZATO LEGALE

L'avvocato Piergiorgio Manca, legale dell'inchiesta Fastweb per un presunto riciclaggio di 2 miliardi di euro, è stato cambizzato nel suo studio al quartiere romano dei Parioli.

struttore napoletano.

I pm Narducci e Milita hanno anche chiesto a Martino notizie riguardanti la nomina di Pasquale Lombardi nel consiglio di amministrazione del consorzio Ce4, l'ente creato secondo gli investigatori ad uso e consumo della camorra per gestire i fondi pubblici e le politiche per lo smaltimento dei rifiuti in Campania. L'ipotesi dell'accusa, ancora da dimostrare pienamente, è che fu proprio Cosentino, su mandato dei Casalesi, a nominare Lombardi ai vertici di quel consorzio e la risposta di Martino sulla questione sembra confermare i sospetti della procura: «So che Lombardi aveva lavorato insieme a Casentino a un consorzio», ha detto. ❖

Rifiuti, ancora incidenti E Berlusconi cambia idea: «No alla discarica a Terzigno»

Ancora incidenti nel Parco del Vesuvio per la protesta contro l'apertura di una nuova discarica: cinque feriti. L'inceneritore di Acerra è ancora fermo per un guasto, ma Bertolaso è sereno: «Problema di stipendi ai netturbini».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

La seconda discarica a Terzigno non si farà. Lo ha assicurato, smentendo se stesso e Guido Bertolaso, il presidente del Consiglio Berlusconi in un incontro avuto a Roma con il sindaco Domenico Auricchio, nel corso del quale ha annunciato la volontà di far visita ai comuni del Parco del Vesuvio entro pochi giorni. Una novità che chiude l'ennesima giornata di proteste e incidenti. Questo perché, nonostante i successi sbandierati dal governo, da maggio 2008 a oggi non è cambiato niente: il ciclo industriale, che poi faceva perno sul solo termovalorizzatore di Acerra e su una serie di scassatissimi impianti (gli Stir e gli ex Cdr) non è mai partito. E quindi, popolazioni in rivolta contro le discariche, che restano l'unica soluzione praticata dalla Protezione civile, nonostante Guido Bertolaso continui a respingere con forza la tesi del fallimento: «A Napoli - ha detto ieri - siamo di fronte a un'emergenza dovuta al mancato pagamento degli stipendi ai netturbini». Tutto qui, insomma. Anzi no, perché a dargli man forte è intervenuto l'assessore all'ambiente della Regione, Giovanni Romano, uno che nel comune di cui è sindaco, Mercato San Severino, ha portato la differenziata a punte dell'85-90%, ma che, una volta entrato nella Giunta del pidellino Caldoro, s'è clamorosamente smarrito nei meandri di Palazzo Santa Lucia. «La colpa è dei Comuni morosi per circa 600 milioni di euro», ha affermato. Ergo: non ci sono soldi per varare un Piano degno di questo nome. Intanto, si fanno i primi calcoli di una settimana di emergenza: il caos è costato circa un milione di euro al giorno.

Le discariche, dunque. Nessuno le vuole, e anche questa è tutt'altro che una notizia. Ieri, al diffondersi di un'indiscrezione che indicava nella verde Irpinia, già massacrata negli anni scorsi, una possibile alternativa alla contestatissima Cava Vitiello di Terzigno, un gruppo di sindaci si è riunito varando un documento dal titolo significativo: «Ci siamo stancati

di fare la pattumiera di Napoli». Solo che da qualche parte la spazzatura bisognerà pur metterla. E allora, vengono riesumate anche antiche opzioni. Come la riapertura di Macchia Soprana, nel comune di Serre, a due passi da un'oasi naturalistica del Wwf. Nel Parco Nazionale del Vesuvio, intanto, la tensione continua a tagliarsi col coltello: nuovi scontri nella notte tra martedì e mercoledì, con cinque feriti, quattro poliziotti e un manifestante. Circa tremila persone si sono radunate alla rotonda di via Panoramica, con la polizia che ha fatto un'azione di alleggerimento. Qualche ora dopo, a pochissime centinaia di metri di distanza dal luogo della carica, una colonna di autocompattatori scortata dalla polizia è stata bloccata dai manifestanti. E un camion della società "Melito multiservizi" è stato completamente distrutto da un ordigno rudimentale. Solo nella mattinata di ieri, la situazione è tornata alla normalità, e 94 camion hanno potuto sversare nella cava Sari. L'ultima notizia di giornata è che il termovalorizzatore di Acerra, contrariamente a quanto era stato assicurato, è rimasto fermo. Almeno fino alle 22 di ieri. Un giorno e mezzo per riparare un manicotto che si era forato: questa, almeno, la versione ufficiale. E più di mille tonnellate di spazzatura sono rimaste a marcire nei piazzali. ❖

IL CASO

Agonia di 36 giorni muore per la chiusura dell'arteria sbagliata

■ Il pm Paola Filippi ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, al momento contro ignoti, in relazione al decesso di Virginio Nazzari, 52enne titolare di un ristorante, deceduto lo scorso 23 settembre all'ospedale San Pietro-Fatebenefratelli dopo 36 giorni di agonia. Stando a quanto denunciato dai familiari, rappresentati dall'avvocato Francesco Lauri, l'uomo, ricoverato per l'asportazione di un tumore al rene, sarebbe deceduto perché nella prima operazione gli sarebbe stata chiusa per errore l'arteria mesenterica. Nei giorni successivi, Nazzari sarebbe stato sottoposto ad altre cinque operazioni a seguito di un processo necrotico irreversibile causato proprio dalla chiusura di questa arteria. Ieri è stata eseguita l'autopsia. I familiari: «Il dramma più grosso è sapere che Virgilio era cosciente mentre gli stavano asportando quegli organi».

Napolitano: no a usi spregiudicati della storia. Va tutelata l'unità nazionale

■ La stabilità è un bene prezioso da salvaguardare e un dovere da portare avanti con impegno nell'interesse del Paese. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riafferma con forza questo concetto da Parigi, dov'è in visita ufficiale, e ribadendo il suo pensiero su due punti: la necessità di salvaguardare l'unità del Paese sancita 150 anni fa e, quindi, il ruolo del presidente della Repubblica, designato dai costituenti. Di questo intreccio è la storia «usata a volte in modo spregiudicato» a fare da testimone e non le beghe politiche divenute particolarmente accese in quest'ultimo periodo sull'onda leghista. Se è il presidente che deve rappresentare l'unità nazionale con «equilibrio» e «imparzialità», esercitando senza «subirne incrinature» le proprie prerogative ricorrendo «ai mezzi come la moral suasion e il richiamo a valori ideali e culturali costitutivi dell'identità e della storia nazionale» è allora naturale che svolga appieno il suo impegno per ricordar sempre che l'Italia è unita da centocinquanta anni e che

Il monito Cogliere l'occasione dell'anniversario per affrontare le tensioni

non c'è alcuna possibilità che il Paese per primo accetti qualunque forma di separazione. La digressione davanti alla platea di studiosi Napolitano se l'è concessa per dire poi come la pensa su chi, in un momento di grande crisi, sul tema dell'unità del Paese si lascia andare «a giudizi sommari, in taluni casi fino alla volgarità, sul processo che condusse alla nascita del nostro Stato unitario» e anche sul lungo percorso successivo. «Siamo in presenza di tensioni politiche, di posizioni e manovre di parte che le istituzioni repubblicane debbono affrontare cogliendo un'occasione così significativa come quella del centocinquantesimo anniversario di quel 17 marzo 1861». Riflessioni che non nascono «dal timore di un'effettiva rottura dell'unità nazionale» perché «polemiche e contese sui rapporti tra il Nord e il Sud, per quanto si esprimano con toni estremi e rumorose grida di secessione, trovano il loro obiettivo limite nel fatto che prospettive indipendentiste o separatiste sono storicamente insostenibili e obbiettivamente inimmaginabili».

MARCELLA CIARNELLI